

Economia & lavoro

BORSA
In lieve ribasso
Mib a 1174 (-0,25%)

LIRA
Torna a calare
Marco a quota 924

DOLLARO
In netto rialzo
In Italia 1489 lire

Destinati a slittare i termini delle dichiarazioni di giugno. Perplesità per gli effetti sui conti dello Stato

Aumentano gli oneri formali. È obbligatorio indicare il codice fiscale dei familiari. Anche quello dei neonati

Il 740 sul tavolo di Ciampi. Oggi si decide sul rinvio

Oggi il governo decide sul rinvio dei termini delle dichiarazioni dei redditi. Le uniche difficoltà derivano dalla necessità di cassa dello Stato. Aumentano infatti gli obblighi per i contribuenti. Compilare il 740 ci «costerà» dieci ore di lavoro a testa. Quest'anno andranno indicati i codici fiscali di tutti i componenti il nucleo familiare. E chi sbaglia a trascriverli, o li omette, rischia un'ammenda fino a quattro milioni.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dopo il solito tira e molla sul rinvio del 740, oggi si decide. Questo pomeriggio la "pratica" finirà sul tavolo del consiglio dei ministri, con tutta probabilità in coda rispetto all'ordine del giorno originario, subito dopo essere passata dalla commissione finanze della Camera per una prima informativa. Il rinvio è praticamente certo, le uniche perplessità riguardano la data. Ne circola con insistenza una,

quella del 18 giugno (un venerdì), per i versamenti. I contribuenti avrebbero così diciotto giorni in più per organizzarsi, ma in tal caso - questo per ora è l'orientamento - dovranno pagare gli interessi. Resta da vedere che ne sarà della data prevista per la presentazione dei moduli, sino ad oggi prevista per il 10 giugno. Potrebbe slittare al 30 giugno. Ma questo in fondo è un dettaglio, l'importante è sapere

quando entreranno i soldi in cassa, e cioè quale sarà il termine ultimo per i versamenti. C'è infatti un problema di contabilità delle entrate dello Stato: alla Ragioneria generale fanno notare che la data del 18 giugno potrebbe provocare lo spostamento a luglio di una parte del gettito tributario proveniente dalle dichiarazioni dei redditi. Implicito l'invito a ridurre i giorni a disposizione dei contribuenti. Non sono tanto i versamenti da effettuare in banca a creare problemi, quanto le operazioni presso le esattorie concessionarie, che hanno a disposizione quindici giorni per regolare i loro rapporti con l'Erario. In questo caso la contabilità slitterebbe a luglio. I soldi insomma entrerebbero, ma per il bilancio pubblico sorgerebbero lo stesso dei problemi. La scadenza di giugno infatti veniva e viene conside-

rata decisiva per le casse dello Stato. È in quel mese infatti che è possibile fare un *check up* davvero attendibile delle finanze pubbliche, e predisporre i necessari correttivi. E questo vale tanto di più quest'anno, in cui le entrate tributarie vengono rallentate dalla recessione e in cui si è deciso di anticipare da settembre a luglio il varo della legge finanziaria. I "costi occulti". Sono considerazioni che potranno consigliare solo fino a un certo punto i 15 milioni di contribuenti alle prese con le dichiarazioni dei redditi. I moduli stanno arrivando in questi giorni nelle tabaccherie e negli uffici postali. È difficile per la loro compilazione quest'anno sono aumentate, così come gli oneri formali, che finiscono per scariarsi sui cittadini. L'Unione consumatori ha fatto un po' di conti, dai quali risulta che una persona con un'istruzione medio-alta impiega circa dieci ore

di lavoro per assolvere il suo obbligo fiscale. Se si ipotizza una retribuzione media di 30mila lire, e se si contano anche i modelli aggiuntivi, si arriva ad un "costo occulto" dell'operazione 740 che si aggira sui 4.500 miliardi. Non male, visto che si tratta del 3,2% del gettito Irpef complessivo. Non di molto inferiore - sui 3mila miliardi - il giro d'affari per i commercialisti, secondo le stime del fiscalista Victor Uckmar. Il baby-codice. A complicare ancora di più le cose quest'anno è arrivato il codice fiscale. Da quando è apparso la sua indicazione è sempre stata obbligatoria per chi firmava la dichiarazione dei redditi. Da quest'anno l'obbligo è esteso anche ai familiari. Tutti, nessuno escluso. Non fanno eccezione neanche i neonati con pochi giorni di vita, né le mogli o i mariti non a carico (è il ca-



so della parte dedicata al redimensionamento, dove si chiede il codice fiscale di "altro soggetto che concorre alle spese"). Molti sono infatti i punti della dichiarazione contrassegnati dalle caselle dedicate al codice fiscale. E lo stesso vale per i moduli per i pagamenti Ici, anche se al proposito le istruzioni divulgate dalle Finanze non sono chiarissime. Un onere in più, insomma, che se da una parte faciliterà il lavoro dei

computer del fisco, dall'altra richiederà una maggiore attenzione da parte dei contribuenti. Sbagliare l'indicazione dei codici, o addirittura dimenticarsi di indicarne qualcuno, potrebbe costare caro: la multa prevista varia dalle 200mila ai 4 milioni di lire. Per far fronte al maggiore afflusso di richieste di codici fiscali, comunque, il ministero delle finanze ha attivato specifici sportelli presso gli uffici dell'Iva e del registro.

Con la tornata di giugno Corso Marconi non può più ricorrere alla Cig ordinaria. Gravi rischi per l'occupazione

Allarme alla Fiat. È esaurita la cassa integrazione

Guai in arrivo per i lavoratori della Fiat-Auto? Ieri l'azienda torinese ha comunicato ai sindacati il calendario della Cig ordinaria nel gruppo per giugno. Ma con questa tornata si è quasi esaurito il «bonus» di 52 settimane consentite in un biennio. Il mercato dell'auto continua a crollare, e anche se il governo concedesse una proroga l'azienda potrebbe passare dalla «navigazione a vista» alle maniere forti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ieri, come accade ormai da mesi, la Fiat ha comunicato ai sindacati metalmeccanici il calendario della Cassa integrazione ordinaria nei vari stabilimenti del gruppo per giugno. Il problema - già sollevato da Fiom-Fim-Uilm nei giorni scorsi - è che la Fiat, con questa tornata, ha esaurito in alcune fabbriche le 52 settimane di Cig ordinaria che la legge consente nell'arco di un biennio. Le notizie che giungono sul mercato dell'auto sono bruttissime, e maggio dovrebbe confermare il crollo registrato in aprile. E anche se ci fosse un intervento del governo, la Fiat potrebbe ricorrere comunque alla Cig straordinaria.

Adoperare la Cig ordinaria. Fiom, Fim, Uilm e Fismic-Sida hanno già chiesto al governo di «prorogare» oltre le 52 settimane questa possibilità. Se questo non accadrà, diventerà inevitabile il ricorso alla Cig straordinaria prevista per le crisi strutturali: il che significa che Corso Marconi dovrà presentare un piano di ristrutturazione indicando i lavoratori da «esuberare». E si sa, di questi tempi «uscire» è molto più facile che rientrare in produzione. Sullo sfondo, l'eventualità - non tanto remota, e anzi apertamente richiamata da Gasca - che anche se la proroga ci fosse, l'azienda potrebbe decidere di passare alle misure forti.

In giugno, ha spiegato ai sindacati Paolo Gasca, responsabile delle relazioni industriali, saranno tre le settimane di Cig ordinaria per ottenere un «taglio» della produzione pari a 41mila auto, seimila in più rispetto a maggio (nel primo semestre dell'anno, secondo una stima sindacale, si è arrivati in tutto a 180mila vetture). Dal 7 al 13 giugno si fermeranno 27mila persone, 18mila dal 14 al 20, 44.400 dal 21 al 27. Come detto, l'azienda non si aspetta una ripresa del mercato dell'auto, e dunque ha fatto sapere ai sindacati che anche se non si potrà più ricorrere alla Cig ordinaria, i «crisi» dovrà essere...

Il sindacato abbandona una strategia «di sostanziale accettazione nei confronti della Fiat», cominciando con il sospendere il negoziato sulla nuova fabbrica di Melfi. Secondo il segretario nazionale della Fim, Pier Paolo Baretta, lo sbando non è la Fiat ma il mercato, anche se l'esaurimento del «bonus» per la Cig aggiunge solo olio ad un terreno già scivoloso. Infine, per il segretario nazionale Uilm Piero Serona, la fine della Cig è solo un fatto tecnico superabile con la concessione della proroga.

Imi-Casse Mazzotta a Barucci: accelerare

ROMA. Le autorità monetarie «approfittino» del controllo della mano pubblica sul sistema creditizio e prendano una decisione, diano un orientamento, traccino un percorso in direzione della razionalizzazione e concentrazione degli istituti creditizi: il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta ha fretta e, pur senza nominarlo direttamente e senza riferirsi ad un'operazione specifica, chiede di fatto al ministro del Tesoro Piero Barucci di accelerare le decisioni sull'operazione Imi-Cariplo. «Non si perde occasione - per sottolineare l'incongruità del controllo pubblico - sostiene ancora Mazzotta - ma la volontà di un solo padrone dovrebbe in questo momento farsi valere». Secondo il presidente della Cariplo, inoltre, «è indispensabile l'eliminazione delle norme che prevedono il controllo pubblico sul capitale bancario, ma solo dopo il processo di razionalizzazione».

La Cgil chiede nuovi strumenti finanziari che favoriscano ricapitalizzazione ed investimenti produttivi. Abi: «Tassi alti? Non è colpa nostra». Abete: «Scendono troppo lentamente». Imperatori: consolidare i debiti

Piccole imprese ormai senza ossigeno

Per le piccole imprese il denaro è troppo caro e molte aziende sono ormai sull'orlo dell'asfissia finanziaria. L'Abi respinge le accuse di esosità contro le banche, la Cgil le rilancia ma soprattutto chiede nuovi strumenti che ridiano ossigeno all'imprenditoria minore favorendone la ricapitalizzazione. Imperatori: «Consolidare i debiti». Mazzotta: «Un ruolo nuovo per le Casse di Risparmio».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Non ci si può aspettare la ripresa dai tassi di interesse. Serve altro. Ognuno deve fare il proprio mestiere»: l'altro giorno, da Basilea, il neo governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio aveva invitato a non farsi troppe illusioni sull'effetto locomotiva di un alito (e richiesto a più voci) il ribasso del costo del denaro. Leri, da Roma, la risposta della Cgil: può anche essere vero quel che dice Fazio, ma le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, sono quasi al collasso. Scarsità di risorse finanziarie, sottocapitalizzazio-

ne, esposizione sempre più pesante e «a breve» stanno in molti casi avvicinando pericolosamente le aziende più deboli a una situazione di dissesto. «Ci sono lo spazio e le condizioni per ridurre ulteriormente i tassi di interesse. Ciampi deve pensare che la riduzione dei tassi di interesse possa essere una leva da utilizzare», sostiene Guglielmo Epifani, segretario aggiunto della Cgil. I pericoli per l'occupazione, già gravi per i colpi della recessione, rischiano di diventare ancor più drammatici proprio per lo strozzamento finan-

ziario delle imprese. In questa situazione anche il costo del denaro ha un suo preciso significato economico. Ma ce l'hanno anche - e forse ancora di più - l'individuazione di strumenti nuovi che consentano la ricapitalizzazione delle aziende e una maggior facilità di accesso al credito di finanziamento. Secondo la Cgil, che ieri ha dedicato un convegno all'argomento, tra tali strumenti un significato particolare può assumere la creazione di intermediari specializzati in merchant banking, nella partecipazione al capitale delle piccole imprese, nel finanziamento di strumenti innovativi ad alto rischio. Un ruolo importante possono giocare i fondi immobiliari chiusi, le società di venture capital, i prestiti partecipativi, la previdenza complementare e l'azionariato diffuso magari all'interno di una struttura efficace di borse locali. Secondo la Cgil, le banche non possono però chiamarsi fuori dalle attuali difficoltà finanziarie delle aziende minori. Anzi, è anche colpa loro se

le imprese versano nella precarietà finanziaria: «Gli istituti di credito offrono un menù da trattoria familiare con prezzi da cucina internazionale», accusa Francesca Santoro, segretaria confederale della Cgil. Secondo la sindacalista vi sono «seri problemi di ripartimento delle piccole e medie imprese ed anche non meno importanti problemi di provvista di credito a costi sostenibili». Sotto accusa le condizioni di credito peggiori per le imprese minori: «Bisogna correggere le distorsioni esistenti ed in particolare il differenziale del costo del denaro che si esprime in una forbice tra i tassi maggiori di un terzo rispetto a quelli praticati alle imprese maggiori». A difesa degli istituti di credito è intervenuto il direttore generale dell'Abi Giuseppe Zadra. «Tra il primo trimestre '96 ed il terzo trimestre '92 - ha sostenuto - i tassi sono saliti per le imprese di maggiori dimensioni; sono invece scesi per le piccole e medie imprese». Zadra non ha però potuto negare

che sulle imprese minori gravi un costo del denaro ben più pesante: «Ciò è giustificato - si è difeso - per la maggior incidenza delle sofferenze sugli impieghi che è del 9% sugli affidamenti sotto i mille euro, del 6% tra i 1 e 50 miliardi, dell'1% oltre i 50 miliardi». E sull'argomento tassi è tornato anche il presidente dell'Abi Tancrredo Bianchi con un articolo sulla rivista «Banche e banchieri». La colpa del livello dei tassi - sostiene - non è delle banche ma soprattutto del «debito pubblico che distorce la concorrenza e della correlata, limitata, autonomia della banca centrale». Quando i tassi devono scendere, le banche prendono tempo con una serie di problemi, cosa che non fanno quando devono salire», accusa il presidente della Confindustria Luigi Abete. Un allarme sulla situazione delle piccole medie imprese è venuta da presidente del Mediobanca Centrale Gianfranco Imperatori. «Hanno bisogno di una forte iniezione di capi-

itale di rischio. Sono fortemente sottocapitalizzate e quindi è necessario che il sistema bancario intervenga per il consolidamento dei debiti a breve». Anche il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta è convinto che tra banche e piccole imprese si debba andare ad un rapporto diverso dal passato. E ne approfitta per delineare il ruolo dell'Imi che vorrebbe agenziato al sistema-Casse. «Non è possibile che un sistema di tipo di raccogliere più di un terzo del complesso dei depositi del paese non possa eseguire, attraverso uno strumento professionalmente valido, il finanziamento diretto alle imprese evitando che una struttura di questo genere vada all'astisfia. La liquidità che viene dalla raccolta diretta del risparmio familiare - dice Mazzotta - vogliamo destinare direttamente al sistema delle imprese in dimensione maggiore attraverso uno strumento adatto, tramite le nostre reti ed il sistema del medio credito».

Ceduto il 20% della compagnia tedesca con 100 miliardi di utile. Addio polo assicurativo europeo. La Fondiaria si ritira dalla Amb

La Fondiaria ha ceduto a un gruppo di investitori tedeschi il suo 20% nel capitale della compagnia Amb, la seconda in Germania. Finisce con un discreto utile (reso possibile dalla svalutazione) l'ambizioso progetto dell'ex amministratore delegato Alfonso Scarpa di creare un grande polo assicurativo europeo. Una ritirata voluta dai Ferruzzi per ridimensionare il peso dell'indebitamento.

DARIO VENEGONI

MILANO. Con un comunicato di otto righe, fedeli alla tradizione del gruppo (che meno si dice meglio è) la Fondiaria ha annunciato di aver ceduto a «primarie istituzioni internazionali» l'intera partecipazione nella Amb, la seconda compagnia di assicurazioni tedesca al prezzo di 985 milioni di marchi (910 miliardi di lire ai cambi correnti). Il titolo della compagnia di Aquigrana era stato sospeso nelle Borse tedesche fin dalla mattinata in attesa «di un comunicato della società», al termine della periodica riunione del consiglio di sorveglianza. È bastata questa notizia per met-

tere le ali al titolo della compagnia fiorentina alla Borsa di Milano: in pochi minuti le azioni sono schizzate a sfiorare le 32.000 lire, con un incremento superiore al 5 per cento. Era opinione comune, infatti, che l'annuncio non potesse che riguardare la partecipazione (pari al 20% del capitale) detenuta dalla società italiana. Così era, infatti. Nel primo pomeriggio è giunta la conferma della fine delle trattative. Il regolamento dell'operazione, è stato precisato, avverrà entro il 31 maggio dell'anno prossimo. Ma è possibile che la società fiorentina possa conti-

lizzare quell'introito già nel bilancio di quest'anno, compensando quindi in buona misura il proprio altissimo indebitamento. La cessione del pacchetto azionario nella Amb segna la definitiva archiviazione dell'era Scarpa a Firenze. L'ex amministratore delegato della Fondiaria aveva impegnato gli ingenti mezzi della società in una strategia di alleanze e di rafforzamento all'estero, cercando di realizzare un polo europeo tripolare con la Fondiaria in Italia, la Amb in Germania e la Royal in Gran Bretagna. Un disegno ambizioso che ha squilibrato i conti del gruppo, esponendolo a un crescente indebitamento. In questa strategia Scarpa era sorretto dal presidente della compagnia Camillo De Benedetti. Ma a sua volta De Benedetti (morto dopo lunga malattia nel febbraio scorso) non è riuscito a fare fronte agli impegni assunti con i soci Ferruzzi. Oggi il controllo del gruppo

è nelle mani della famiglia di Ravenna che ha incaricato Carlo Sama (marito di Alessandra Ferruzzi) di «normalizzare» la compagnia sotto la guida di Mediobanca. Al di là del cambio degli uomini (Arrigo Bianchi di Lavagna ha preso il posto del dimissionato Scarpa), l'operazione annunciata adesso è l'episodio più significativo di questa fase. La cessione dell'intero pacchetto della Amb è stato facilitato dalla svalutazione della lira. Acquisito nel '90 a un prezzo medio di 1.080 marchi per azione, il 20% della compagnia tedesca è stato ceduto a un prezzo inferiore, pari a 1.000 marchi (l'ultimo prezzo alla Borsa di Francoforte, prima della sospensione di ieri, era stato però di 865). La svalutazione della lira in questi anni incide per quasi il 30%, ed ecco spiegato come mai la Fondiaria può chiudere con un attivo di circa 100 miliardi l'intera operazione. Il 20% fino ad ora in mano ai fiorentini è stato distribuito interamente tra importanti inve-



Carlo Sama, incaricato di «normalizzare» la compagnia

stitori tedeschi. I francesi della Agf, primi azionisti ad Aquigrana con una quota del 25% in una azione, secondo le informazioni ufficiali sono stati «informati» delle trattative, ma accuratamente tenuti fuori dall'affare. La Deutsche Bank ha rilevato un 10%, assicurando che si tratta per lei «di una operazione finanziaria senza alcuna rilevanza strategica». La Dresdner Bank ha portato la propria partecipazione dall'11 al 14%. La compagnia Allianz ha rilevato un 5%. Resta soltanto da capire se qualcuno tra questi acquirenti è in qualche modo d'accordo

con i francesi della Agf, o se semplicemente ancora una volta viene confermata la vecchia regola che vuole che le strade di accesso alle grandi imprese della Germania sono riservate alle potenze di casa, con tanti saluti alla tanto decantata apertura del mercato europeo. Ma per questa verifica ci vorrà del tempo. Entro questo mese, al contrario, con la riunione del consiglio della Fondiaria chiamato ad approvare il bilancio '92 e a convocare l'assemblea dei soci, si dovrebbe sapere qualcosa di più del futuro che i Ferruzzi stanno preparando per la compagnia fiorentina.

Le Regioni: deficit possibile di 10-12 mila miliardi. Sanità, conti in rosso. La «stangata» non serve

MONICA RICCI SARGENTINI

ROMA. I conti della sanità? Una voragine. Il fabbisogno per il 1993 dovrebbe arrivare a 93mila miliardi, con un sfioramento di 10-12mila miliardi rispetto alle previsioni di spesa fatte dal governo. Ma non basta: c'è da coprire 4mila miliardi di «buco» del 1992. Insomma un vero disastro, già preannunciato nei giorni scorsi dall'Isis. Le drammatiche cifre sono emerse a margine di un incontro tra la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, e gli assessori regionali del settore. Un incontro nato per appianare i dissapori fra Stato e Regioni che avevano portato gli enti locali a ricorrere alla Corte Costituzionale contro la riforma De Lorenzo. E sono state proprio le Regioni, responsabili della spesa sanitaria, a puntare l'indice sui deficit. Ha parlato, per tutti, Giuliano Barbolini, assessore alla sanità dell'Emilia Romagna: «La manovra di contenimento avviata dal governo con i ticket, i bolli e l'autocertificazione sta producendo risultati insufficienti. La

spesa per gli ulteriori 8 bolli è senza copertura». E l'amministratore della Calabria, Ubaldo Schifano, ha dichiarato che a settembre non potrà pagare gli stipendi: «Così si creano situazioni ingestibili». In serata, però, il ministero della Sanità, con un comunicato, ha precisato che durante l'incontro «non si è parlato di cifre ma sono stati esaminati i problemi della sanità». La ministra ha confermato che chiederà al Governo di «congelare» per almeno un anno i tagli alla spesa sanitaria: «Tutto questo per dare modo alle misure, decise a suo tempo dal Governo, di esercitare fino in fondo i propri effetti, senza essere condizionati da ulteriori restringimenti di fondi». In ogni caso, ha precisato la Garavaglia, «una verifica definitiva sull'andamento attuale della spesa sanitaria sarà in ogni caso fatta prima di luglio per decidere i successivi orientamenti del governo». Il decreto legislativo 502 (la riforma De Loren-

zo) prevede una verifica annuale per stabilire di chi sia la responsabilità dello sfioramento della spesa: se sia effetto di una sottostima iniziale o se sia da addebitare ad una responsabilità regionale. In quest'ultimo caso è previsto che siano le Regioni a provvedere al ripiano del debito anche aumentando i contributi locali. Nel '94, comunque, sarà modificato il sistema dei ticket e bolli. Lo ha annunciato, nei giorni scorsi, Mariapia Garavaglia precisando che questo non significa la scomparsa del ticket ma che si provvederà ad una razionalizzazione del sistema in modo da tutelare le fasce più deboli. E, in questi giorni, la ministra si sta apprestando anche a proporre, d'intesa con le Regioni e con le commissioni parlamentari, delle modifiche al decreto legislativo 502 su cui grava anche una proposta di referendum abrogativo. La Garavaglia è convinta che questo referendum, per il quale sono state già raccolte 200mila firme, possa essere evitato.